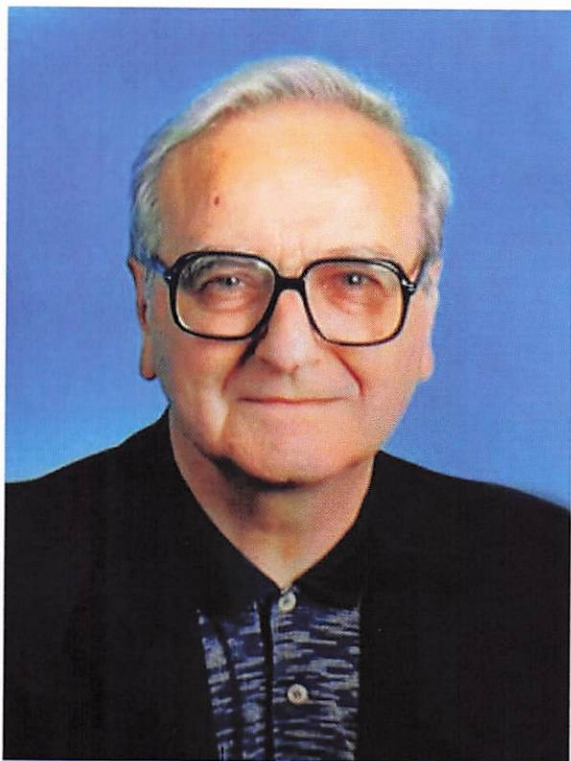


Collegio Salesiano Astori

via G. Marconi, 22 - Mogliano V.to (TV)



don Gian Sandro Vanzin **Salesiano Sacerdote**

*** a Valdobbiadene il 23.12.1933**

+ a Castello di Godego il 30.11.2023

In memoria di don Gian Sandro Vanzin

Le comunità salesiane del Collegio Astori di Mogliano e di tutta l'ispettoria dei salesiani nord-est assieme ai parenti ed ex allievi delle scuole salesiane e dei conservatori musicali di Venezia e di Padova hanno salutato con affetto e stima don Gian Sandro Vanzin sabato 3 dicembre 2022.

Era morto dopo breve soggiorno nella casa intitolata a mons. Giuseppe Cognata a Castello di Godego, il giorno 30 novembre 2022.



Era nato a San Vito di Valdobbiadene il 23 dicembre 1933. I genitori, Silvio e Carmela, portavano entrambi il cognome Vanzin. Qualche anno dopo, avevano cambiato residenza, portandosi nella frazione di San Rocco, rimanendo, tuttavia, nel territorio dello stesso comune, a cui don Gian Sandro rimase fortemente legato. E assieme alla terra, il suo pensiero andava alla persona che più di tutte lo aveva segnato: la madre. A lei, d'altra parte, fanno sovente riferimento anche le brevi memorie autobiografiche che ha voluto lasciare in sua memoria.

Poiché sono molto chiare e sintetiche, guideranno nell'elaborazione del profilo che stiamo presentando in suo ricordo. Con un avvertimento, però. Il suo contributo alla musica potrà essere fatto solamente da persona specificamente competente in materia.

Come è già stato notato dall'ispettore nella sua omelia, la prima

notizia che egli ha voluto lasciarci fu quella del suo battesimo, il 30 dicembre, ad una settimana dalla nascita. Annotava in merito, che il nome datogli ricordava quello del nonno e della nonna.

Frequentando l'asilo delle suore canossiane, che in paese avevano anche altre opere educative, gli fu insegnato a servire la messa in latino. Confermando

quello che narrava nelle conversazioni a tavola, diceva che per questo motivo le donne del paese esprimevano la loro meraviglia, anche se lui non ne comprendeva



il significato. Ma, soprattutto, di questo periodo ricordava che a cinque anni, la notte di Natale del 1938, ricevette la prima comunione, ripetuta, tuttavia, quando ne compì sei in parrocchia, cominciando a fare anche in quella chiesa il chierichetto.

Del periodo della scuola elementare ricordò la maestra “molto brava e gelosa. Ci teneva separati dai compagni delle altre



classi”. Aggiungeva un particolare che lo stava caratterizzando: “se c’era da imparare un canto, mandava me a impararlo e poi dovevo cantarlo ai miei compagni”. Terminato il ciclo elementare, assieme ad altri sei compagni fu

preparato dalla stessa maestra all’esame di ammissione alla scuola media con lezioni che lei impartiva a casa sua. A questo proposito lasciò scritto che tutti furono promossi.

Cominciando la scuola media in paese, ricordava in particolare la figura della professoressa di matematica che era “bravissima”.

Ma, l'anno seguente, poiché tre suoi amici si sarebbero trasferiti nella scuola media del seminario, manifestò il desiderio di poterli seguire. Per venirgli incontro, la madre andò a chiedere il consenso del parroco, ma ottenne “un no secco”. Tuttavia, si aprì uno spiraglio inaspettato. A Trento, nell'aspirantato salesiano, veniva aperta la scuola media. Vi era stato accolto il suo carissimo amico Ludovico Serafin, per i buoni uffici spesi dal fratello di lui, chierico salesiano a Verona. Anche don Gian Sandro trovò l'ospitalità desiderata e poté in tal modo a conoscere don Bosco. Dovette essergli rimasto impresso nella sua mente il viaggio con mezzi di fortuna da Valdobbiadene a Trento, all'indomani della seconda guerra mondiale. Soprattutto raccontò spesso le peripezie della madre nel viaggio di ritorno. Era andata ad accompagnare lui e l'amico Ludovico, con cui continuerà a condividere la vita di ogni giorno, anche al di là dei confini del paese.



Giunto dai salesiani a Trento, trovò l'ambiente adatto per coltivare al meglio la musica e il canto, che tanto lo appassionavano. A dire il vero - come lui stesso racconta -, presso le canossiane, al suo paese, aveva già potuto iniziare lo studio della musica. In particolare, quando stava frequentando la quarta elementare, giunse una suora, diplomata in pianoforte, che gli permise di fare vistosi progressi. È a Trento, comunque che il suo “talento” fu riconosciuto.

Lì conobbe don De Belli, “un musicista molto stimato”, che “già nelle prime sere provò le nostre voci e ne ricavò un bel gruppo di voci bianche”, preparando “un ampio repertorio sacro e profano”.

Don Gian Sandro “aveva sempre una parte di solista. Ma dovevo avere una voce perfetta e allora niente in ricreazione a giocare: dovevo stare al calduccio”. Per questo era ospitato dall'anziano

missionario don Stefenelli, che lo intratteneva raccontando le avventure missionarie in Patagonia.

Intanto, proseguiva negli studi. Compiuta la seconda e la terza media, frequentò il ginnasio, al termine del quale sostenne l'esame di ammissione alla prima liceo a Este. Tornato a Trento, assieme ad altri sei fu invitato a presentar la domanda per entrare in noviziato. A tale proposito annotava che "inizialmente, con semplicità"



aveva espresso qualche dubbio. Ma il direttore don Trivellato replicò dicendo che aveva "tante doti musicali e avrebbe fatto tanto bene ai ragazzi". "A quel punto disse di sì.

Che fossero svaniti i dubbi era vero. A

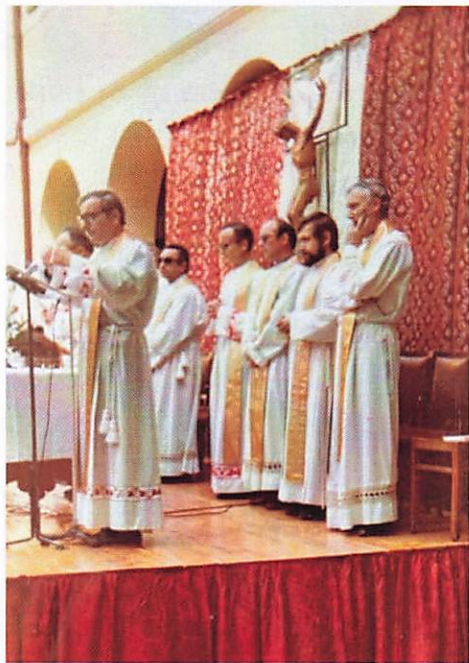
molti anni di distanza, in una delle ultime pagine delle memorie – certamente aggiunta in un secondo momento - ricordava che la Santa Sede, che doveva nominare il rettore dell'istituto superiore di musica sacra, si era rivolta al nostro Rettor Maggiore. Tutti gli interpellati rifiutarono l'invito e fecero il suo nome. Rifiutò anch'egli, indicando la motivazione: "Io non voglio un posto prestigioso, ma burocratico, io voglio soltanto lavorare con i miei bravi studenti". Il suo unico scopo era, quindi, quello di educare i giovani e null'altro. Dopo Natale, la mamma era andata a trovarlo. Salutandolo sottolineò che lo vedeva contendo e ricordò che comunque "la casa era sempre sua". Seppe solo anni dopo che, di ritorno, giunta a Padova, si era recata sulla tomba di padre Leopoldo chiedendo che facesse quello che era meglio per lui. Da parte sua annotò che Il maestro non lo mandò via, come aveva ventilato.

Proseguendo, dopo il noviziato, don Gian Sandro percorse la normale via di formazione nello studentato di Nave, al termine

della quale affrontò gli esami di liceo. Del periodo di tirocinio a Rovereto ricordava in particolare la preparazione della festa dei premi, in vista della quale gli era stato chiesto di preparare tre canti. Per questo ebbe a disposizione una piccola orchestra. L'esito deve essere stato lusinghiero, per cui il direttore del collegio lo sollecitò a studiare. Nei due anni seguenti riuscì a dare alcuni importanti esami al conservatorio di Bolzano. Completò il tirocinio a Verona, dove divenne aiutante di don Vinicio. In casa c'era anche un altro valente musicista, il coadiutore Franceschini. Un'occasione ulteriore per continuare a seguire gli studi della musica, incentivato dal clima particolarmente ricco dal punto di vista musicale.

Dopo il tirocinio, fu inviato a Monteortone, la sede dello studio teologico in preparazione al sacerdozio, la cui ordinazione avvenne il 29 giugno 1960. Scriveva che dopo i festeggiamenti a Valdobbiadene, "fu mandato a Venezia- San Giorgio per frequentare il corso di canto gregoriano, organizzato da padre Ernetti con professori di alto livello provenienti dalla Francia".

A settembre dello stesso anno fu inviato a Roma "per prendere la laurea in teologia". Si iscrisse anche alla facoltà di lettere antiche dell'università "La Sapienza". Il sabato poteva seguire le lezioni di grandi insegnanti, di cui continuò a



riconoscere il valore. Al termine dell'anno riuscì però a sostenere solamente l'esame di storia medievale. Poiché non era necessaria la laurea in teologia, fu richiamato in ispezione. Seguirono nello

spazio di poco tempo diversi trasferimenti e destinazioni. La prima fu a Trieste, dove doveva continuare gli studi universitari. Ma l'anno seguente venne per la prima volta a Mogliano come insegnante. A Trieste poteva seguire gli studi una volta alla settimana. Ma, poiché coll'anno 1964 era diventato obbligatorio l'insegnamento di educazione musicale, fu trasferito nuovamente a Venezia per completare gli studi al conservatorio. Scelse il diploma di musica



corale, sostenendone l'esame nel settembre successivo. Ma, negli stessi mesi dovette trasferirsi a Castello di Godego come insegnante di ginnasio e maestro di musica.

Dalla nuova sede era quasi impossibile frequentare l'università di Trieste per la distanza e per le scarse comunicazioni. Annotò: "allora mi son dato tutto alla scuola e alla musica con grandi soddisfazioni: le messe, le feste per i genitori, le operette". Si può comprendere in tale contesto la testimonianza di un confratello a cui l'ispttore fece riferimento: "Sicuramente egli ha fatto della sua vita attraverso la musica e il canto un culto a Dio".

Giunto a Castello, concentrò la sua attenzione a completare gli studi del corso medio di composizione a Verona e poi quello superiore a Milano. In questo fu aiutato da uno dei docenti che lo seguì personalmente e gli permise di seguire un ritmo di lavoro autonomo, compatibile con i suoi impegni educativi.

Nello stesso tempo, con il vicino istituto "Morello" di Castelfranco stabilì una linea di collaborazione, per cui "gli insegnanti si sono offerti di venire in collegio un pomeriggio la settimana per insegnare ai nostri ragazzi, che lo volevano, lo strumento che preferivano". Da parte sua don Gian Sandro "entrava in servizio come insegnante

di teoria”.

Nel 1978, ormai trasferito a Mogliano come insegnante del ginnasio liceo, continuò il servizio presso il conservatorio prima a Venezia, poi a Padova, assumendo “il corso superiore di musica corale, che comportava la composizione di mottetti polifonici e madrigali”. Con



soddisfazione registrò che il numero degli studenti fu crescente, dai quattro iniziali ai quindici-sedici. Di loro poteva dire che erano “bravi, interessati”. Anzi, - diceva uno di essi, divenuto a sua volta docente nel conservatorio di Udine - “con questi studenti, ormai ex studenti da molti anni, continuava questo legame, come se don Sandro mi avesse passato il testimone, prima da studente e poi da insegnante”.

Anche con i giovani dell’Astori disse che si era trovato bene. Aveva avuto “grandi soddisfazioni”.



Del suo insegnamento in forma unanime è stato sottolineato che era svolto con grande accuratezza, ordine e sinteticità. Non si presentava alla lezione se non dopo meticolosa preparazione. Da questo punto di vista, anche nell’accompagnamento

musicale dei canti religiosi della nostra comunità, non iniziava senza averli ancora una volta preparati. La sua forza stava nel rigore

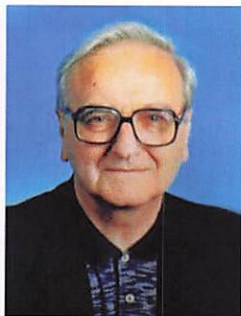
del lavoro. Inoltre, nella sua formazione aveva maturato un efficace metodo di studio, che lo sorresse nel lavoro quotidiano, assieme ad una seria preparazione dei temi che doveva affrontare. Il tutto con una ricca umanità, nel rapporto cordiale con ciascuno.

Ricco di tante doti e stimato per tante pubblicazioni di valore, don Gian Sandro visse povero. Non si sono trovate che “quattro” povere cose.

Allora, possiamo ripetere la conclusione del discorso del signor ispettore: “Accompagniamo don Vanzin nella liturgia celeste ove si unirà nella lode senza fine a Colui dal quale riceviamo ogni giorno grazia su grazia e chiediamogli che interceda presso il Padre perché mandi operai nella su messe”.

La Comunità Salesiana dell'Astori

*“Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.
Lodate il Signore: il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.”
(Salmo 135)*



Dati per il necrologio

don Gian Sandro Vanzin

Salesiano Sacerdote di 88 anni

72 di professione religiosa e 62 di ordinazione sacerdotale

* Nato al Valdobbiadene il 23/12/1933

+ Morto a Castello di Godego il 30/11/2022